



L'Arcivescovo di Catania

OMELIA PER L'ANNIVERSARIO DELL'ISTITUZIONE DELLA PARROCCHIA DELLO SPIRITO SANTO

21 giugno 2026

Parrocchia dello Spirito santo

Nicolosi (CT)

Carissimi,

sono numerose le parrocchie della nostra Chiesa di Catania che quest'oggi festeggiano il centenario della loro istituzione: fu proprio il 21 giugno del 1926 che l'arcivescovo cardinale Giuseppe Francica Nava dava una nuova forma alla vita pastorale della Arcidiocesi, istituendo le parrocchie e superando una cura pastorale che dipendeva direttamente e solo dall'Arcivescovo, e che aveva come riferimento le cosiddette "chiese sacramentali" che erano diffuse su tutto il territorio della diocesi. Un secolo di storia per una parrocchia ci può sembrare tanto, in verità, rispetto alla storia di questa istituzione nella vita della Chiesa, è molto breve, perché le parrocchie si sarebbero dovute istituire subito dopo il Concilio di Trento, che terminò nel 1563, ma molti fattori, soprattutto di natura economica, ne impedirono la fondazione. Sono stato presente varie volte in questa comunità, non ultimo domenica 13 giugno, per ringraziare il Signore, a centoquarant'anni dal ritorno dei cittadini di Nicolosi nelle loro case dopo l'eruzione dell'Etna; oggi però la nostra celebrazione domenicale ha un sapore diverso, quello di chi vuole riscoprire il senso della parrocchia. Fin dall'inizio, ho suggerito che le celebrazioni di questo centenario si svolgessero tenendo presente una verità: la comunità parrocchiale come famiglia dei figli di Dio.

Chiediamoci cosa è la parrocchia e mettiamoci in ascolto di ciò che la Parola di Dio ci suggerisce in questa domenica e cosa ci insegna la Chiesa. Anzitutto teniamo presente un documento

della CEI che è del 2014 e che non ha perso la sua attualità: in esso si definisce così la parrocchia: *«... è la parrocchia a rendere visibile la Chiesa come segno efficace dell'annuncio del Vangelo per la vita dell'uomo nella sua quotidianità e dei frutti di comunione che ne scaturiscono per tutta la società. Scrive Giovanni Paolo II: la parrocchia è «il nucleo fondamentale nella vita quotidiana della diocesi». La parrocchia è una comunità di fedeli nella Chiesa particolare, di cui è «come una cellula», a cui appartengono i battezzati nella Chiesa cattolica che dimorano in un determinato territorio, senza esclusione di nessuno, senza possibilità di elitismo»* (n.3). In questa definizione si mette in evidenza anzitutto che non si può comprendere la parrocchia se non in rapporto alla Diocesi: la Diocesi abbraccia un territorio molto esteso, che è impensabile che riesca a vivere bene il senso della vita comunitaria in maniera completa. Per questo la Chiesa nel tempo ha fatto la scelta pastorale delle parrocchie: in ogni territorio si costituiva una cellula, una piccola porzione di questa famiglia di Dio che è la Chiesa. L'appartenenza segue un criterio: il territorio. Qualcuno lo ritiene superato, pensando piuttosto ad una comunità di "elezione", affidandosi cioè alla scelta del singolo; questo criterio però è molto pericoloso, perché finisce col creare una comunità "elitaria", di persone che si scelgono, che stanno bene insieme e rischiano di escludere altre. Invece la parrocchia ha come confine un territorio, anche se è aperta a tutti; è inclusiva a partire dal paese, dalla zona, dalla città in cui abito, e tiene uniti tutti in virtù della propria appartenenza di fede, si raduna perché convocata da Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo, e non dagli uomini. Oggi vogliamo prendere coscienza che siamo una porzione della comunità diocesana, che non siamo autosufficienti; oggi vogliamo prendere coscienza che siamo chiamati ad includere tutte le persone che abitano sul territorio e che anche i confini territoriali di una parrocchia devono aprirsi alla comunione, soprattutto tra una comunità più vicina e l'altra, perché unica è l'appartenenza ecclesiale.

Il Vangelo che è stato proclamato oggi ci presenta una parte del discorso rivolto da Gesù ai dodici nell'inviarli in missione. Gli apostoli andavano incontro alla persecuzione, erano un gruppo irrilevante rispetto alla massa dei cittadini e della gente che in Israele seguiva la Legge di Mosè o rispetto ai pagani. La comunità cristiana aveva un compito missionario, lo stesso che ispira oggi la parrocchia, che vive in un cambiamento d'epoca nel quale non tutti si dicono cristiani e i battezzati stessi hanno bisogno di rigenerare la loro fede. Di fronte ai cambiamenti, oltre che alla persecuzione e all'incomprensione, il Signore ripete alla comunità che non deve avere paura, portando l'esempio dei capelli del nostro capo che sono tutti "contati da Dio", cioè che Dio ha cura di ciascuno di noi; che persino i passeri sono custoditi dal Signore. Una comunità parrocchiale deve avere questa grande certezza: Dio la ama, la genera e la rigenera, la accompagna, perché la Chiesa è la famiglia di Dio. Non dobbiamo avere paura dei cambiamenti, ma piuttosto dobbiamo capirli e affrontarli, rinnovando il linguaggio, lo stile dell'annuncio, non ovviamente il Vangelo, che è sempre allo stesso tempo antico

e sempre nuovo in ogni epoca, perché è Parola di Dio. La mancanza di timore per il futuro, per seguire nuove strade per testimoniare il Signore, vi caratterizzi. Mi raccomando soprattutto a stare nel cammino sinodale che la nostra Diocesi sta vivendo con il rinnovamento della Iniziazione Cristiana.

Un'altra raccomandazione che Gesù fa ai suoi apostoli è quello di annunciare “sui terrazzi”, cioè apertamente, quello che Egli ha insegnato nel segreto della piccola comunità. La parrocchia è soprattutto una comunità che annuncia, e che quindi deve tener presente questi aspetti che sono quelli che il documento della CEI di cui vi ho parlato, “Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia”.

L'accoglienza: tutti devono trovare nella parrocchia una porta aperta nei momenti difficili o gioiosi della vita.

L'annuncio del Vangelo che genera: afferma il documento: «Con l'iniziazione cristiana la Chiesa madre genera i suoi figli e rigenera sé stessa. Nell'iniziazione esprime il suo volto missionario verso chi chiede la fede e verso le nuove generazioni. La parrocchia è il luogo ordinario in cui questo cammino si realizza» (n.7).

L'annuncio che rigenera chi è già cristiano. In questo si inserisce la questione dell'adulto: «L'adulto oggi si lascia coinvolgere in un processo di formazione e in un cambiamento di vita soltanto dove si sente accolto e ascoltato negli interrogativi che toccano le strutture portanti della sua esistenza: gli affetti, il lavoro, il riposo» (9).

La centralità dell'Eucarestia: «La vita della parrocchia ha il suo centro nel giorno del Signore e l'Eucaristia è il cuore della domenica. Dobbiamo “custodire” la domenica, e la domenica “custodirà” noi e le nostre parrocchie, orientandone il cammino, nutrendone la vita» (n. 8).

La presenza nel territorio, che vuol dire sollecitudine verso i più deboli e gli ultimi, farsi carico degli emarginati, servizio dei poveri, antichi e nuovi, premura per i malati e per i minori in disagio. La Caritas parrocchiale aiuta a vivere questa forma di corresponsabilità.

Caro padre Alfio, cari battezzati, care consacrate, sentitevi responsabili della storia che verrà, che si costruirà con la forza dello Spirito e la vostra collaborazione.

✠ Luigi, Arcivescovo